

## Fabi in agitazione: «Rischio mobbing per chi segnala»

### Il dilemma dell'impiegato: «Applico le regole e non lavoro più»

C'è tensione, ed è comprensibile, tra i sindacati dei bancari riminesi, e non solo riminesi: sull'inchiesta della locale procura (vedere articolo in alto). La messa sotto accusa dei 114 sportellisti della Cassa di risparmio di Rimini rappresenta un precedente assai pericoloso per tutti i dipendenti del settore bancario. Stando al dettato della legge 231, infatti, non soltanto gli organi di controllo interno della banca, hanno il compito di segnalare operazioni "sospette", passaggi di denaro opachi, senza indicazioni precise su chi sia l'effettivo "beneficial owner", il beneficiario finale dell'operazione stessa.

Ma anche gli ultimi anelli della catena. Cioè quelli più "sacrificabili". E qui il problema diventa complesso e sindacalmente controverso. Siamo davvero sicuri che, di fronte alla pressione dei "budget" sui capifiliale, alla corsa agli obiettivi delle direzioni commerciali, si sia così disposti a osservare la normativa alla lettera? Siamo davvero così persuasi che in tempi di raccolta sempre più magra, si sia così disponibili ad accettare nei propri ranghi dipendenti dall'ineffabile e indefettibile cipiglio austroungarico?

«L'inchiesta riminese ha aperto un varco di assoluta vulnerabilità del sistema – spiega l'avvocato Davide Lombardi, che per conto della Fabi (il sindacato dei bancari, ndr), difende molti dei dipendenti della Carim – guardi qui non è il caso di starci a raccontare delle storie. Qui, e non sto parlando necessariamente della situazione in Carim, c'è un problema di fondo. Se l'impiegato, ma pure l'ispettore, il quadro o il funzionario, è troppo solerte, e segnala ogni singola operazione anomala o viene rimosso o lo si mobbizza. La banca gli stronca la carriera, lo si rimuove o si tenta di rimuoverlo». Casi concreti? «Ce ne sono in abbondanza. Ed è per questo che i sindacati si stanno finalmente rendendo conto a partire dall'inchiesta di Rimini, che è necessario affrontare il problema». Sì perché sembra sempre più evidente che non è sufficiente, come sostengono alcuni, lasciare che sia il conflitto d'interessi a innescare la deflagrazione delle contraddizioni di un sistema che mette in evidente contrapposizione la logica dei margini con quella della legalità. Occorre governare la situazione in modo da pilotarla. E tutto lascia pensare che non sarà sempre possibile affrontare il problema in eventuali sedi giudiziarie facendo fronte comune nella difesa della banca e dei suoi dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA